

LA SOCIOLOGIA

Autori ed elementi introduttivi

Riassunto di 'Introduzione alla sociologia' di Ambrogio Santambrogio, a cura di Francesca Maggiulli

Sommario

Thomas Hobbes (1588-1679) e lo stato di natura	3
John Locke (1632-1704) e la clausola lockiana	4
Auguste Comte (1798-1857) e la società industriale	5
Alexis de Tocqueville (1805-1859) e la società democratica	6
Karl Marx (1818-1883) e la critica al capitalismo	7
Emile Durkheim (1858–1917) e la solidarietà sociale	9
Max Weber (1864-1920) e lo storicismo tedesco	11
Georg Simmel (1858-1918) e il processo di intellettualizzazione	13
Georg Herbert Mead (1863-1931) e la psicologia sociale.....	15
Talcott Parsons (1902-1979) e lo struttural-funzionalismo	17
Robert Merton (1910-2003)	20
Karl Mannheim (1893-1947) e la sociologia della conoscenza	21
Theodor Wiesengrund Adorno (1903-1969) e la teoria critica	23
Edmund Husserl (1859-1938) e il metodo fenomenologico	25
Alfred Schutz (1899-1959) e il senso comune.....	26
Erving Goffman (1922- 1982), microsociologia, interazioni e maschere	28
Michel Foucault (1926-1984) e lo strutturalismo	29
Jürgen Habermas (1929-) e lo sviluppo della teoria critica	31

Thomas Hobbes (1588-1679) e lo stato di natura

Sostiene che l'uomo non è per natura un essere sociale. Egli è mosso dai propri bisogni e sente quelli altrui come una minaccia per la realizzazione dei propri e, in determinate condizioni, come una minaccia per la propria esistenza. Non esistono inclinazioni sociali negli uomini, che invece sono portati a scontrarsi gli uni contro gli altri, tutti uguali nell'essere mossi da pulsioni egoistiche. Questo è lo «stato di natura» dell'individuo che proprio perché autonomo non è sociale. Il problema sorge però proprio da questo stato di libertà dell'uomo che, seguendo il proprio unico punto di riferimento, sé stesso, lo pone – e non si tratta di essere più o meno forti - in una condizione di insicurezza, in uno stato di perenne pericolo. La scelta razionale è dunque quella di costruire un grande ordine politico al quale cedere la propria libertà in cambio della sicurezza. Solo il sovrano mantiene lo stato di natura. Diseguaglianza e dipendenza vanno di pari passo. L'uomo accetta i freni che gli provengono dalla vita sociali e tempera ed addolcisce le sue pulsioni egoistiche mediante una forma di autocontrollo che quotidianamente verifica la validità morale.

John Locke (1632-1704) e la clausola lockiana

Supera la netta contrapposizione hobbesiana tra stato di natura e Stato perché ritiene che esistano relazioni organizzate tra gli individui anche al di fuori dello Stato. Siamo di fronte ad un percorso che porterà in futuro alla progressiva separazione della società dallo Stato. Indipendenti dallo Stato sono la proprietà, le relazioni familiari, i commerci. Sul diritto di proprietà fa riferimento la Genesi in cui Dio fa dell'uomo il signore delle cose create e Locke fa l'esempio dell'acqua che sgorga che è di tutti, ma non quella che ho messo nel mio secchio, frutto del mio lavoro, quella è mia e così dunque il lavoro sancisce il diritto di proprietà. Ma attenzione, entra in gioco la famosa clausola lockiana in base a cui posso prendere tutta l'acqua che voglio a condizione che ne lasci a sufficienza per gli altri e altrettanto buona.

Auguste Comte (1798-1857) e la società industriale

Nasce a Montpellier da famiglia cattolica e monarchica. Muore a 59 anni.

Secondo Comte la natura umana è caratterizzata da tre dimensioni: intellettuale, pratica e morale.

Nella storia dell'umanità raggruppa tre grandi sintesi nella Legge dei tre stadi: *teologico* (animismo, politeismo, monoteismo), *metafisico* (prima fase in cui considera le forze della natura prodotte da Dio, seconda fase in cui sostituisce Dio con il concetto stesso di natura), *positivo* (dispiegamento del metodo dell'osservazione: per Francis Bacon centralità dell'osservazione dove dunque il rischio è il mero empirismo, per René Descartes centralità del metodo dove il rischio è di pensare senza osservare, per Galileo pensiero e osservazione grazie a cui è possibile un ordine che sostenga il progresso). La nuova società scientifica e industriale subentra a quella ormai tramontata teologica e militare, per cui lo scienziato sostituirà il sacerdote.

Oggetto della nuova religione la venerazione dell'umanità che si compie con le tre esigenze fondamentali dell'uomo nei suoi aspetti razionali, pratici e morali.

Tutto questo è la dinamica sociale della sociologia comtiana, la dinamica statica considera invece unità di base della società la famiglia e non l'individuo.

Polemica al libero mercato del liberismo inglese perché il governo deve essere capace di pianificare e coordinare la società che vede come una cooperazione basata sulla divisione del lavoro per un ordine sociale via via più complesso e articolato.

Alexis de Tocqueville (1805-1859) e la società democratica

Nasce a Verneuil in Normandia da una famiglia nobile. Muore a 64 anni.

Diviene magistrato, ottiene l'incarico di studiare il sistema penitenziario americano e, dopo essersi dimesso da magistrato, pubblica il suo studio pro-riforma delle carceri e nel 1835 *Democrazia in America* che ha un notevole successo. E' pro-abolizione schiavitù nelle colonie francesi e si scontra con Gobineu che, con il suo libro sull'ineguaglianza delle razze, aveva posto le basi delle future ideologie razziste.

Pur provenendo da famiglia aristocratica, è un convinto repubblicano che considera un inevitabile processo dell'eguaglianza e quindi della democrazie di cui ne intravede i pericoli dell'assenza della libertà. Si ritira dalle scene politiche con il colpo di stato di Luigi Bonaparte.

Studia le forme di organizzazione sociale con il metodo comparativo di cui è fermo sostenitore. E' sua idea che il compito dello studioso consista nel mettere in evidenza le tendenze seguite nell'evoluzione sociale, per mostrare come il futuro dipenda dalle scelte concrete dell'individuo davanti alle alternative poste nella realtà sociale. Anticipa così l'individualismo metodologico.

Il suo lavoro sociologico fa parte della ricerca empirica usa le interviste con esperti, l'analisi di dati statistici disponibili, l'osservazione partecipante, l'analisi di documenti, la lettura di studi di tipo storico e teorico per l'elaborazione di osservazioni e teorie.

Descrive con efficacia i limiti della democrazia il cui sistema scioglie il legame degli affetti umani creando indifferenza ed estraneità alle relazioni rompendone gli anelli della catena. I tre rischi della democrazia: indifferenza verso la cosa pubblica, contrazione delle diversità, possibilità di un potere senza controllo, sono tutti legati agli effetti sociali dell'eguaglianza che produce essenzialmente una minore attenzione per la libertà. Il mancato equilibrio tra libertà e uguaglianza rischia di creare un nuovo ed illimitato dispotismo. L'America, dal raffronto di Tocqueville, a parte il fatto che è un sistema nato senza avere il problema europeo di rinnovamento e ricostruzione, è salva dal pericolo del dispotismo per l'elevato grado di partecipazione attiva della cittadinanza attraverso il sistema dell'associazionismo, il ruolo dei giornali nella formazione dell'opinione pubblica e la presenza della religione.

Karl Marx (1818-1883) e la critica al capitalismo

Nasce Treviri in Renania da famiglia ebraica. Muore a Londra all'età di 65 anni.

Suo padre si era convertito al protestantesimo per evitare le misure antisemite del governo prussiano. Studia presso le università di Bonn e Berlino, si laurea in filosofia a Jena, si dedica al giornalismo politico e diviene caporedattore di una testata chiusa nel 1843 per posizioni antigovernative.

A Parigi incontra per la prima volta Friedrich Engels, entra in contatto con la Lega dei giusti, conosce Proudhon, scrive con Engels *La sacra famiglia* e nel 1845 il governo francese espelle Marx ed Engels dalla Francia. Marx ed Engels si iscrivono alla Lega dei giusti che viene ribattezzata come Lega dei comunisti, che nel secondo congresso a Londra affida loro di scrivere un manifesto e l'anno successivo, nel 1848, pubblicano il *Manifesto del Partito Comunista*. Allo scoppio della rivoluzione in Francia, raggiunge Parigi, poi si reca a Colonia, ma, sconfitto il movimento rivoluzionario, viene espulso di nuovo dalla Germania e si stabilisce a Londra, dove condurrà una vita di studi in forti ristrettezze economiche, alle volte alleviate dall'amico Engels. Il marxismo, così come si sviluppa negli anni successivi alla morte di Marx, è dovuto all'azione di Engels, più che allo stesso Marx che si colloca essenzialmente come uno scienziato critico che, dalla carica utopica giovanile prosegue la maturità con il rigore dello studio.

Divide la storia umana in due fasi: la prima in cui operano le leggi evolutive senza la consapevolezza dell'uomo, nella seconda, l'uomo, sollevato il velo sociale dentro cui era avvolto, scopre la vera natura delle relazioni sociali ed è libero di realizzare la sua natura, oppure difendere il presente in nome di interessi personali.

Secondo Marx l'uomo «è un ente generico» che si contraddistingue dall'animale per la consapevolezza che ha della sua *esistenza* che è tale in quanto è un mezzo dell'*essenza* e la libertà è data dalla consapevolezza dell'apertura di una distanza tra essenza ed esistenza che per l'animale non si dà in quanto è solo attività vitale. L'uomo realizza se stesso consapevolmente attraverso la sua attività, in sostanza attraverso il suo lavoro, apportando una forte innovazione all'idea del lavoro che nelle antichità era degli schiavi e delle bestie e da cui l'uomo doveva affrancarsi per dedicarsi alla *polis*, oltretutto alla vita sociale della città.

Per Marx il lavoro implica alienazione, l'uomo, attraverso di esso produce oggetti. La storia dell'uomo è la storia dei modi con cui l'uomo produce e l'evoluzione storica è l'evoluzione di questi modi di produzione. *Il modo di produzione della vita materiale condiziona, in generale, il processo sociale, politico e spirituale della vita. Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma è, al contrario, il loro essere sociale a determinare la loro coscienza.* L'uomo produce la società e la società lo determina. L'uomo, di contro, alienandosi, realizza se stesso, fino alla costruzione di una società nella quale può realizzare compiutamente se stesso, la sua natura umana, la sua essenza, la sua libertà.

Ogni stadio dello sviluppo storico, cioè ogni *modo* di produzione, è caratterizzato da uno specifico grado di sviluppo delle *forze* di produzione, determinate da condizioni materiali, cioè dallo sviluppo dei *mezzi* di produzione. Marx identifica quattro modi di produzione, cioè quattro tipi di società: tribale, antica, feudale e capitalista. Il cambiamento sociale avviene con il cambiamento delle forze di produzione: lo sviluppo delle scienze e della tecnica danno vita allo sviluppo umano. Protagonisti della storia sono le classi sociali e non gli uomini, ovvero la storia è determinata dalla forma con cui gli uomini organizzano le loro relazioni nel

sistema delle attività produttive. Ogni modo di produzione ha una classe dominante. La classe antagonista, prendendo coscienza della sua situazione sviluppa una *coscienza di classe*. Secondo il metodo dialettico hegeliano la dinamica sociale è spiegata con la concezione del materialismo storico, per cui si passa da una fase all'altra della storia con il conflitto rivoluzionario tra classi contrapposte e la classe antagonista della borghesia è il proletariato e l'utopia è il comunismo.

Marx ed Engels hanno in un primo momento mostrato come la borghesia nella storia abbia segnato il passo del cambiamento, attraverso i suoi strumenti di produzione ed ai conseguenti nuovi rapporti sociali affermatosi nella società descrivendone i processi di globalizzazione di cui oggi vediamo il dispiegarsi. L'abbattimento dei valori, la critica alla religione, alienazione al massimo grado, ma poi, la necessità di spingere la critica all'ideologia borghese, compito del marxismo è smascherare tutte le ideologie per cogliere la vera realtà delle cose.

La "teoria del valore/lavoro": il capitalismo capovolge la realtà, alienando definitivamente il lavoro, l'oggetto diviene merce venendo così sottratta al suo produttore, l'operaio perde la proprietà del suo prodotto ed il lavoro stesso diviene merce. Marx distingue il valore di una merce *in valore d'uso* ed *in valore di scambio*. La *formula generale del capitale* D-M-D afferma che il denaro diviene capitale quando da mezzo diviene fine dello scambio. La valorizzazione del capitale, poiché nulla si crea e nulla si distrugge, Marx lo spiega con un «furto» che il capitalista compie nei confronti di qualcun altro. Il valore della merce è, secondo Marx, dato dalla quantità di lavoro socialmente necessario per produrre una merce. Marx supera il problema della distinzione tra lavoro generico e lavoro specializzato con un'unità di misura che chiama lavoro astratto, mera capacità lavorativa dell'uomo in quanto ente generico. Si può dunque ipotizzare che un'ora di lavoro specializzato valga due ore di lavoro non specializzato. Quando il capitalista ottiene il *plusvalore* vuol dire, secondo Marx, che vi è stata una remunerazione incompleta del lavoro operaio (non era consapevole che anche la domanda regola il mercato). L'accusa è che il capitalista acquista la capacità di lavoro dell'operaio e la impiega a suo piacimento, privandolo del suo diritto all'*habeas corpus*.

La teoria dello sviluppo. Un'accumulazione originaria si sarebbe avuta con un processo di spoliazione effettuato dai primi borghesi nei confronti di milioni di contadini e artigiani costringendoli ad abbandonare le loro proprietà e le loro case per diventare manodopera, proletari. Si sviluppa così il capitalismo, contraddistinto da tre grandi caratteristiche: concentrazione del capitale, nascita della classe di manager industriali, carattere irrazionale per la valorizzazione del capitale che non soddisfa i bisogni concreti, universalizzazione, tutto diventa una merce, la logica della quantità non bada la qualità, vi è la riduzione del lavoro, le economie divengono un unico mercato mondiale, per la prima volta si può parlare di storia dell'umanità.

Emile Durkheim (1858–1917) e la solidarietà sociale

Nasce a Épinal in Lorena da modesta famiglia ebrea. Muore a 59 anni.

Il padre era rabbino e lo perde non ancora ventenne, esperienza che contribuisce a determinare la serietà del carattere. Fu sempre contrario al marxismo rivoluzionario perché riteneva che i veri cambiamenti sociali potessero avvenire solo col lento passare degli anni e non con le rivoluzioni.

Si preoccupò di dare un fondamento empirico alla sociologia e per lui la società, in polemica coll'utilitarismo inglese di Spencer, è un *fatto morale*, cioè un insieme di credenze condivise che costituiscono la *coscienza collettiva*, basata sulla *solidarietà sociale*. L'essenza della vita collettiva è una motivazione morale e non economica. Da questo tema sviluppa la teoria dell'*homo duplex*, per cui l'uomo ha due componenti, una individuale, l'altra sociale.

Sul tema della solidarietà sociale Durkheim spiega che esiste una moralità comune basata sulla coscienza collettiva per cui integrazione e regolamentazione sono di tipo meccanico. La coscienza collettiva impone una morale diffusa e condivisa e un comportamento quasi del tutto obbligato. Si parla così di *solidarietà meccanica*. La società moderna è caratterizzata dall'aumento della divisione del lavoro che lega gli individui gli uni agli altri come un grande organismo tenuto insieme dal funzionamento delle parti che la compongono e, contro il pericolo dell'anomia, si fa avanti la *solidarietà organica*. Lo studio *La divisione del lavoro sociale*, porta ad una serie di polemiche per cui l'autore si trova a dover difendere ripetutamente la validità del proprio lavoro, così come anche della legittimità della sociologia come disciplina autonoma.

introdotta il termine "coscienza collettiva" per indicare l'insieme delle credenze e dei sentimenti comuni alla media dei membri di una società, spiega che per capire la società bisogna partire da un gruppo di organismi legati da vincoli di solidarietà.

Le prime distinzioni di D. riguardano le società semplici (non composte da ulteriori parti) e le società complesse (divisione del lavoro e processo di differenziazione sociale).

Secondo Durkheim, la divisione del lavoro prende gradualmente il posto della religione come principale fondamento della coesione sociale.

In *Le regole del metodo sociologico* mostra l'applicabilità del metodo sociologico.

Ne *Il suicidio* (1897) affronta il tema della devianza facendo una distinzione di studio psicologico e sociologico, il primo per evidenziare gli aspetti che hanno spinto al gesto estremo dell'individuo, il secondo definisce il fatto sociale che raffronta col tasso dei suicidi e con le possibili condizioni che lo hanno determinato:

1. il suicidio egoistico si verifica a causa di una carenza di integrazione sociale. Durkheim aveva analizzato le categorie di persone che si suicidano, e aveva notato che in presenza di legami sociali forti (appartenenza a comunità religiose, matrimonio, ecc.) il tasso di suicidio è notevolmente ridotto, se non assente. Secondo Durkheim dunque, il suicidio di tipo egoistico è causato dalla solitudine con la quale l'individuo non integrato si trova a dover affrontare i problemi quotidiani.

2. il suicidio altruistico si ha quando la persona è troppo inserita nel tessuto sociale, al punto da suicidarsi per soddisfare l'imperativo sociale (per Durkheim è la società che crea gli individui, e non viceversa) come esempio c'è la vedova indiana che accetta di esser posta sul rogo che brucerà il corpo del defunto marito, o il comandante di una nave che sta per affondare, il quale decide di non salvarsi e di morire affogando insieme alla nave.

3. il suicidio anomico, (anomia, assenza o mancanza di norme"), tipico delle società moderne, sembra collegare il tasso dei suicidi con il ciclo economico: il numero dei suicidi aumenta nei periodi di sovrabbondanza come in quelli di depressione economica.

4. il suicidio fatalista, è tipico di un eccesso di regolamentazione, di una sorta di dispotismo morale esercitato dalle regole sociali, di un eccesso di disciplina che chiude gli spazi del desiderio, come nel caso dei ragazzi che si sposano troppo giovani o come avveniva nel Giappone feudale quando i Samurai si suicidavano per lavare col sangue l'onta di un'umiliazione o di una sconfitta.

In *Le forme elementari della vita religiosa* (1912) Durkheim spiega come l'aspetto caratteristico del fenomeno religioso è la natura delle cose sacre che racchiudono la forza sociale, l'energia umana che si libera nei riti collettivi.

Max Weber (1864-1920) e lo storicismo tedesco

Nasce a Erfurt in Turingia nel 1864. Muore a 56 anni.

Ha scritto *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo, Economia e società*. Si laureò in giurisprudenza con uno studio sulle forme giuridiche di impresa nell'Italia del tardo Medioevo. Nel 1893 sposò Marianne Schnitzer, che in seguito divenne femminista e sociologa, oltre che curatrice postuma delle opere del marito. Weber fu nominato professore di economia nelle università di Friburgo (1894) e di Heidelberg (1896). Tra il 1897, anno della morte del padre, e il 1901 soffrì di una acuta forma di depressione, tanto che dalla fine del 1898 alla fine del 1902 non poté svolgere regolare attività né didattica né scientifica.

Il suo pensiero ritiene superato l'ingenuo positivismo francese e fa proprio lo storicismo tedesco secondo cui le azioni dell'uomo sono caratterizzate dalla propria specifica natura di unicità e irripetibilità. Oggetto della sociologia è l'azione sociale in quanto studia l'azione degli uomini e la storia è l'insieme delle azioni umane. Weber introduce il concetto di tipo ideale in base a cui intende un concetto astratto da ogni particolarità specifica. Ogni fatto storico è sempre il prodotto possibile di un concatenamento di circostanze e compito è mettere in luce nessi tra eventi. La metodologia che usa portano Weber sul campo antropologico in base a cui, di contro alle ideologie illuministe e positiviste francesi, vede il destino dell'uomo come un rimedio che tenta di articolare la propria posizione nel mondo cercando di dare un personale significato alla realtà, l'azione è dunque caratterizzata dal senso che intenzionalmente il soggetto le dà. L'agire umano è raramente un agire in senso proprio, nella maggior parte dei casi si svolge istintivamente per un comportamento meramente reattivo.

Weber identifica quattro tipi ideali di azione:

tipi razionali:	tipi non razionali:
<i>rispetto allo scopo</i> : utile strumento	<i>Tradizionale</i> : si basa su abitudini consolidate nel tempo
<i>rispetto al valore</i> : per coerenza	<i>Affettivo</i> : mosso da affetti, sentimenti, passioni

La vera autonomia si ottiene solo mediante le azioni razionali per cui si ottiene la vera, piena autonomia soggettiva, definendo e consolidando la propria personalità. L'azione può essere razionale perché coerente con un valore oppure perché utile strumentalmente a raggiungere un fine.

Per chi voglia costruire razionalmente la propria personalità è il proprio rapporto con l'irrazionalità del mondo.

Weber vede la storia dell'umanità retta da un progressivo processo di *Entzauberung* che noi traduciamo con *disincantamento del mondo* e che letteralmente verrebbe tradotto come de-magificazione.

Weber fa una distinzione tra:

1. le religioni che giudicano positivamente il mondo, quali il confucianesimo e il taoismo;
2. le religioni che giudicano negativamente il mondo, quali la religione indiana e la religione giudaico-cristiana. La redenzione all'imperfezione umana è per via mistica attraverso una fuga dal mondo corrotto e per via ascetica attraverso l'agire nel mondo.

Il cristianesimo è una religione di redenzione che, in un mondo corrotto, impone al cristiano una condotta corretta di vita per la conquista del paradiso. Il protestantesimo è il punto di arrivo del processo di disincantamento del mondo perché, in polemica con la pratica cinquecentesca delle indulgenze, non crede che attraverso le azioni buone si possa ottenere la redenzione. Dio ha già deciso la sorte ed il credente

cerca segni della volontà divina. Si sviluppa così un'etica del lavoro volta a cercare segni mondani di salvezza, con l'affermazione di un comportamento ascetico intra-mondano che spinge l'uomo a realizzarsi nella professione. Dall'etica religiosa si produce così l'etica del lavoro. L'ascesi fu trasferita dalla cella dei monaci alla vita professionale cooperando all'edificazione dell'ordinamento economico-moderno che oggi determina lo stile di vita di tutti gli individui. Secondo l'opinione di Richard Baxter la cura dei beni esteriori doveva avvolgere le spalle dei suoi santi come un sottile mantello che si poteva togliere di dosso in un qualsiasi momento, cosa che invece si è rivelata essere una gabbia di acciaio. Così i beni esteriori acquistavano sempre più potere ed oggi lo spirito dell'uomo è fuggito ma il capitalismo da quando si poggia su una base meccanica è autonomo.

Lo spirito del capitalismo, basato su un'etica religiosa che faceva del lavoro una professione, è ora una «gabbia d'acciaio». Non vi è traccia di alcun fine e tra i due aspetti della razionalità primeggia quella secondo lo scopo per cui il mondo è dominato razionalmente, ovvero tecnicamente e sembra che l'uomo non abbia possibilità alcuna di costituirsi come soggetto autonomo. La forma politica dello Stato moderno è l'incarnazione della relazione fondamentale di comando e obbedienza. Lo Stato esige per sé il monopolio della forza fisica legittima, riconosciuta tale sulla base di un criterio di legittimazione. Vi sono, secondo Weber, tre forme di legittimazione del potere che chiama potere tradizionale, potere carismatico, e potere legale. La manifestazione più tipica del potere legale è la burocrazia.

Per il burocrate ciò che conta non è il fine ma il rispetto della procedura nella sua forma. Weber vede nello Stato moderno la minaccia di una macchina politica in cui sovrastano le procedure formali, in cui non è più lo spirito, ovvero in cui occorre un uomo politico che voglia essere un capo che, a differenza dello scienziato sociale che deve rispettare l'avalutatività del processo scientifico, indichi i fini razionalmente perseguibili.

Georg Simmel (1858-1918) e il processo di intellettualizzazione

Nasce a Berlino da padre ebreo convertito al cattolicesimo. Muore a 60 anni.

L'opera di Simmel è varia e sistematica, caratterizzandolo come un autore eclettico capace di spaziare tra i problemi di diversa natura, incarnando lo spirito pluralista della modernità. I temi della razionalizzazione e dell'intellettualizzazione sono i punti centrale della sua descrizione della vita moderna, luogo di una crisi devastante perché intessuta nelle sue stesse trame e per questo senza soluzione. Simmel appare come l'autore che meglio ha rappresentato il dramma dell'uomo moderno, superati i pregiudizi che sino a qualche decennio addietro lo distanziavano dalla sociologia, disciplina che voleva a tutti i costi che le fosse riconosciuta la propria validità scientifica di metodo, oltre l'enorme influenza che ebbe sulle origini della sociologia americana grazie a Robert Park, uno dei suoi fondatori, che fu studente di Simmel a Berlino. il suo metodo si devono caratterizzare in un'attenzione infinita per la complessità delle interazioni tra gli uomini. L'associazione è la forma in cui gli individui raggiungono insieme un'unità. Oggetto di studio della sociologia è l'insieme delle interazioni e la forma che queste assumono. La sociologia giunge alle forme di *sociazione* in quanto tali, basandosi così su ambito legittimo di astrazione. Queste forme emergono dal contatto tra individui e la loro somma costituisce la società.

Queste forme si trovano in contenuti diversi, ad es. la concorrenza, la divisione del lavoro, ecc. si trovano in chiesa, in famiglia, in un partito, in una fabbrica, ecc..

Il contenuto può trovarsi entro forme diverse, ad es. l'interesse economico può stare nella concorrenza, nella divisione del lavoro, ecc..

Le forme pure sono quello che c'è di sociale in una società, concorrenza, divisione del lavoro, subordinazione e sovra ordinazione, ecc..

Solo la scienza – la sociologia, in questo caso – separa forma e contenuto per motivi conoscitivi mediante un suo processo di astrazione. La sociologia è una scienza *formale*, cioè una scienza delle forme di sociazione.

Tra i suoi scritti *La differenziazione sociale* (1890), *Il problema della sociologia* (1890), *Filosofia del denaro* (1900).

La differenziazione sociale (1890) è lo studio del rapporto tra gruppo sociale e individuo e della forma che tale rapporto può assumere. Presupposto è che quanto più i legami che ci uniscono al gruppo sono semplici, tanto più sono forti. Piccolo gruppo: l'individuo si sente parte di un unico organismo e vive come propri gli interessi del gruppo. Grandi gruppi: meno forti, più differenziati, stili di vita più individualizzati. L'aumento della differenziazione porta con sé l'aumento del numero delle cerchie sociali in cui l'individuo può potenzialmente appartenere. Queste cerchie, se non si sovrappongono e non sono coordinate tra loro, com'è facile che possa essere, creano il fenomeno delle intersezioni delle cerchie sociali, per cui l'individuo è costretto a scegliere tra la grande quantità di alternative poste davanti a lui.

In *Filosofia del denaro* (1900) Simmel, al contrario di Marx, sostiene che l'economia è basata sui rapporti di scambio e non su quelli di produzione, perché nello scambio si producono i valori economici. Si avvicina agli economisti che sostengono la teoria dell'utile marginale in base a cui gli elementi fondamentali dell'economia sono la domanda di beni e l'utilità che i beni forniscono. La funzione dello scambio si cristallizza attraverso il denaro in una formazione a sé stante. Il denaro è una forma che meglio rappresenta la natura delle forme sociali, cioè la loro indifferenza rispetto al contenuto. Esso è un puro mezzo e dà pertanto allo scambio una forma sempre più quantitativa e sempre meno qualitativa. In questo si avvicina all'analisi di Marx, in quanto vede la realizzazione della reificazione dello scambio. L'indifferenza del mezzo denaro agisce così sulla vita interiore degli individui con l'istituzione di personalità quali il *cinico* indifferente al valore delle cose per cui usa gli oggetti senza cura del loro valore e il *blasé* indifferente alla qualità delle cose per cui ha l'attutimento della sensibilità rispetto alla differenza tra le cose.

Sociologia è un volume che contiene una serie di saggi su varie forme di socializzazione per lo studio condotto dall'autore di quello che può essere una società. Parte dall'analisi delle forme di subordinazione, dei vari conflitti, delle cerchie sociali, delle forme che assume lo spazio sociale e, nel penultimo capitolo, esamina il tema della distanza sociale. Lo spazio è l'espressione di concrete relazioni sociali nella gestione di un confine che oltre ad essere un fatto geografico diviene un fatto sociale. Sul tema della distanza sociale, cioè del rapporto tra vicinanza e lontananza, lo *straniero* è la forma di un rapporto di interazione tra individui: egli è contemporaneamente vicino e lontano, è un elemento del gruppo stesso, ... un elemento la cui posizione immanente implica contemporaneamente un di fuori e un di fronte.

In *La metropoli e la vita dello spirito* (1903) la metropoli è identificata nell'essenza stessa della modernità, ove l'abitante tipico è un blasé, un annoiato disincantato, che, avendo già visto tutto, è indifferente alle cose. L'eccesso di stimoli della metropoli è l'emblema della libertà che si paga con l'indifferenza. Rapporti artificiali, esperienza superficiale. La realtà sociale è frantumata, le forme sono transitorie e mutevoli, caratterizzate dalla sfuggevolezza ed in questo la concezione di Simmel si avvicina a quella descritta in *Il nipote di Rameau* di Diderot. La sociologia diviene l'espressione di una curiosità mutevole e cangiante come l'oggetto che studia.

Georg Herbert Mead (1863-1931) e la psicologia sociale

Figlio di un pastore puritano nasce a South Hadley nel Massachusetts. Muore a 68 anni.

Studia all'Olberlin college dove il padre insegnava omelia e vive l'ambiente progressista che riconosce tra i primi i neri e le donne. Successivamente si stacca dal puritanesimo convertendosi alla filosofia pragmatista grazie agli studi condotti ad Harvard e all'influenza di William James. Si reca in Germania, prima a Lipsia, dove studia con Wilhelm Wundt (psicologo sperimentale) la "teoria del gesto", poi a Berlino con Dilthey da cui apprende il pensiero di quest'ultimo per cui le scienze sociali devono avere il loro distinto metodo, ovvero lo studio del soggetto non dall'introspezione, ma dal contesto sociale in cui è posto. Tornato in America stringe amicizia con Dewey, prolifico scrittore, ed entra in sintonia con l'approccio della scuola di Chicago che ruota intorno al dipartimento di Sociologia e antropologia fondato a Chicago che vede gli stati mentali come fasi di un'azione diretta a un fine all'interno di un contesto sociale e non autonoma rispetto al contesto. Lo sviluppo della sociologia in America ha avuto forte impulso da questa scuola sociologica che per più di trent'anni è stata diretta da Albion Small (1854-1926). Gli studi di Mead, che è stato di certo il più influente docente di quest'importante istituto americano, sono stati pubblicati, alla sua morte, dal suo allievo Charles W. Morris, sotto forma di libro dal titolo *Mente, sé e società dal punto di vista di uno psicologo comportamentista*.

Mead è influenzato da **John B. Watson** (1873-1958), il più autorevole degli esponenti della "psicologia comportamentista" che tenta di dare una risposta alla domanda se esista o meno una coscienza umana. Negando il valore dell'introspezione in quanto è un'attività che non può essere osservata, Watson riconosce come oggetto di studio la condotta esterna. In realtà le posizioni più estreme sono quelle di **Friedrick B. Skinner**, dal momento che afferma che le esperienze interiori non sono assolutamente osservabili e che pertanto è possibile sapere della coscienza solo attraverso gli atti esterni. Watson, meno radicale, riconduce il pensiero alla stessa logica della condotta esterna con la sola differenza che è osservabile solo dal soggetto stesso, per cui la differenza tra agire e pensare non è qualitativa, ma di accessibilità. Mead critica l'impostazione dell'«osservare» e afferma la validità della "psicologia sociale" dove l'insieme, cioè la società, precede la parte, cioè l'individuo, per cui si procede dall'esterno senza dimenticare l'interno. Il senso nasce all'interno dell'interazione e l'interazione è il luogo dove si formano il sé e la società. Vicino al pensiero di [Weber](#), per Mead il senso emerge dentro le interazioni tipiche della vita quotidiana. Il mondo sociale è una realtà dinamica, non esiste il soggetto come entità indipendente dalle interazioni e soggetto e società sono il risultato di un processo complessivo che li coinvolge entrambi. Alla base dell'interazione vi è il gesto e i rapporti umani sono caratterizzati da gesti significativi (gli animali compiono gesti non significativi), basati su simboli linguistici dando luogo alla comunicazione, secondo il seguente schema:

gesto significativo → interazione → comunicazione.

L'interazione non è immediata, ma deve avere una interpretazione

Il «sé» è riflessività e, per potersi riconoscere, deve avere un oggetto; tale oggetto proviene dall'esterno e sono i gesti simbolici, o meglio il loro contenuto di senso che l'interazione comunica, secondo il meccanismo del *far proprio l'atteggiamento degli altri*.

Il «me» è il senso sociale che proviene dall'esterno recepito dal sé attraverso la propria riflessività e così costituendo se stesso.

Il «sé» diviene così un prodotto della società e l'individuo ha coscienza di sé dell'abilità di assumere gli atteggiamenti degli altri, per cui il «Me» è il «Sé» del quale è consapevole.

Il gioco è un esempio di interazione significativa. Atti esterni legati al fatto di sviluppare una coscienza cioè pensiero interno capace di assumere consapevolmente l'atteggiamento organizzato degli altri. Mead

distingue diversi tipi di interazione e parte dal presupposto che la società è un grande gioco, cioè l'insieme strutturato di un'enorme quantità di interazioni simboliche riflessivamente assunte dal soggetto nella sua interiorità.

Giochi semplici: due bambini giocano a lanciarsi una palla l'un l'altro – ego deve far proprio l'atteggiamento di alter verso di lui e reagire positivamente.

Giochi complessi: una partita a calcio ego deve far proprio l'atteggiamento di molti alteri e a questo punto ego è spinto a far proprio l'insieme organizzato del gioco complesso con una capacità di generalizzare dando luogo a un Altro generalizzato, che costituisce la fase matura dello sviluppo di un bambino.

Il prodotto sociale complessivo che caratterizza l'interazione sociale vede il flusso che dall'esterno produce l'interno e il flusso dall'interno che produce l'esterno e che è il risultato dell'azione autonoma dell'io.

Il «sé» è per Mead l'insieme del «me» e dell'«io»: **se = me + io**.

Verso la fine degli anni Trenta la scuola di Chicago perde la sua influenza sostituita dal funzionalismo parsonsiano, ma negli anni '60 un gruppo di sociologi *neo-chicagons*, Howard Becker (1928-), Edwin M. Lemert (1925-) ed Erving Goffman (1922-1982) riprendendo il lavoro di Mead, hanno sviluppato la «teoria interazionista della devianza» (chiamata anche «teoria dell'etichettamento»), in base a cui essa corrisponde all'etichetta data a quegli atti e a quei soggetti definiti come tali dall'ambiente sociale. L'accezione di deviante viene data al soggetto dopo una più o meno lunga carriera che ha portato all'etichettamento e d'altro canto il deviante può ribaltare la situazione, come un *outsider*, pensando che è normale il suo comportamento e non quello altrui, così ponendosi al tempo stesso dentro e fuori la società.

Talcott Parsons (1902-1979) e lo struttural-funzionalismo

Nasce a Colorado Springs da un pastore congregazionista attivo in un movimento religioso per la riforma sociale.

E' il sociologo americano più influente, studia filosofia, biologia ed economia all'Amherst College dell'Università del Massachusetts ed inizia ad occuparsi degli aspetti economici e dei fenomeni sociali. Nel 1924 frequenta la London School of Economics e prosegue il periodo di formazione in Europa a Heidelberg in Germania dove ottiene la licenza in filosofia con un lavoro intitolato *Il concetto di capitalismo nella letteratura tedesca contemporanea*. Studia Kant, [Marx](#) e [Weber](#) e, rientrato in America, traduce per la prima volta in inglese *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*.

- Nel 1937 pubblica il suo primo libro importante *La struttura dell'azione sociale*, con cui all'impostazione comportamentista, empirista e interazionista sostituisce il nuovo approccio strutturalfunzionalista. Successivamente si avvicina alla psicanalisi di Sigmund Freud (1856-1939). Lo sforzo di Parsons è quello di individuare nella natura sociale dell'azione l'oggetto della sociologia, secondo una concezione «volontaristica» dell'azione, che è pertanto libera, proprio perché implica la messa in campo di una scelta, al di là di qualsiasi spiegazione biologica, economica o psicologica. La sociologia diviene così una teoria della società nata nell'età moderna, ma applicabile allo studio di qualunque gruppo umano, dal passato al presente e fino al futuro. La teoria parsonsiana è struttural-funzionalista perché parte dall'assunto che esistono strutture sociali – la famiglia, lo Stato, la scuola, ecc. – che svolgono le loro funzioni a garanzia del sistema sociale nel suo insieme. E' funzionalista perché pensa che la teoria sociologica identifichi le funzioni fondamentali che ogni struttura sociale attua secondo le proprie scelte. Il lavoro di Parsons vuole dunque dare una definizione di modello astratto di sistema sociale per applicarlo alla ricostruzione dell'evoluzione delle società storiche. L'azione sociale dell'attore, secondo Parsons è libera nella misura in cui compie individualmente determinate scelte. L'unità di base dell'azione sociale è l'*atto elementare*, caratterizzato da quattro elementi, legati da una interdipendenza da lui definita come «sistema sociale d'azione»; i quattro elementi che costituiscono l'*atto elementare* sono: – 1. colui che agisce (l'attore) – 2. un fine dell'azione – 3. una situazione in cui si svolge l'azione (distinta tra *mezzi* e *condizioni*, i primi sono elementi che può controllare, i secondi sono elementi sottratti al suo controllo) – 4. una relazione specifica tra i vari elementi dell'azione. Parsons pone poi l'accento sull'aspetto volontaristico, cioè libero, dell'azione sociale, riferendosi alle scelte di senso dell'attore per il suo margine più o meno ampio di autonomia decisionale nel coordinamento di mezzi, condizioni e fini, i quali sono messi in relazione diversamente da attori con orientamenti normativi diversi.

Parsons condivide l'idea di [Durkheim](#) in base a cui la società in quanto insieme di credenze collettive orienta l'azione individuale.

- Nel suo secondo grande libro *Sistema sociale* passa dal singolo atto elementare ai modelli che sono alla base dell'azione collettiva. Influenzato dall'antropologia funzionalista dell'amico antropologo Clyde Kluckhohn (1905-1960), oltre che dalla scoperta della psicanalisi freudiana, fa una suddivisione di tre diversi sistemi d'azione: *sistema sociale*, *sistema della personalità*, *sistema della cultura*, l'interazione dei quali rende possibile l'ordine sociale, così spiegando sia i processi macrosociali che i micro sociali, cioè il funzionamento delle grandi istituzioni collettive quali lo Stato e le strutture economiche e le modalità in cui si hanno le interazioni. Il sistema sociale è un insieme integrato di ruoli ed il concetto di ruolo, indipendente dalla persona, è definito dalle aspettative di ruolo, nel coordinamento con gli altri ruoli garantisce la messa in atto di quelle specifiche azioni sociali che gli altri ruoli si aspettano. E' poi fondamentale il processo di interiorizzazione dei valori, la struttura integrata dei ruoli si mantiene nel tempo se gli individui hanno

interiorizzato il sistema della personalità (valori socialmente condivisi) e il sistema culturale (alla base delle aspettative di ruolo). Parsons unisce il pensiero del *duplex* di Durkheim in cui evidenziava senza spiegare la presenza del legame tra coscienza individuale e coscienza collettiva con il processo di interiorizzazione, figlio del pensiero freudiano del Super-Io in cui il bambino man mano che cresce sviluppa una forma di autocontrollo mettendo in atto quelle regole che gli sono state impartite senza neanche accorgersene, dando luogo ad una interiorizzazione dei valori sociali che non avrà bisogno di controllo esterno. Il controllo è dentro di noi e non abbiamo bisogno del poliziotto che ci fa la multa perché ci fermiamo automaticamente al semaforo rosso senza pensarci. Fondamentali per Parsons dunque i *processi di socializzazione* ovvero gli apprendimenti dell'attore dalla prima infanzia a tutte le fasi successive della sua vita. Altrettanto essenziali le *agenzie di socializzazione*, cioè le strutture sociali che seguono l'attore, dalla famiglia alla scuola, dalle chiese ai partiti, ai mass media, ecc.

Resta forse irrisolto il problema della devianza in quanto resta ferma sempre la possibilità di passare col rosso e Parsons a tal proposito enfatizza il ruolo delle agenzie di controllo e di repressione e la necessità di avere efficaci programmi di socializzazione.

Parsons identifica cinque dilemmi dell'azione, variabili strutturali, intrinseci alla natura volontaristica dell'azione sociale, espressione della natura umana, non meccanica:

1. Affettività//Neutralità – gli ambiti che possono essere la scelta ove porre la nostra azione
2. Diffusione/Specificità – la portata più o meno ristretta della nostra azione
3. Universalismo/Particolarismo – la contraddistinzione dei criteri che ispirano la nostra azione
4. Realizzazione/Ascrizione – la scelta tra caratteristiche acquisibili o indipendenti dalla volontà
5. Orientamento verso il sé/Orientamento verso la collettività – la scelta tra i criteri normativi elaborati dal soggetto o dalla collettività.

I tre diversi sistemi d'azione sono oggetto di studio di tre diverse discipline: *sistema sociale* dalla sociologia, *sistema della personalità* dalla psicologia, *sistema della cultura* dall'antropologia culturale.

- Nel testo *Working Papers in the Theory of Action*, Parsons rappresenta il celebre sistema AGIL dove formula i quattro imperativi funzionali di ogni sistema sociale che, attraverso l'adattamento all'ambiente esterno, si deve procurare

	Strumentale (Futuro)	Consumatorio (Presente)	
	A		G
Esterno	Adaptation (Adattamento)	Goal Attainment (Raggiungimento degli scopi)	
	Funzione che è tesa a procurarsi dall'ambiente le risorse necessarie (ovvero i mezzi) e renderle disponibili all'interno. Sottosistema funzionale: economico Mezzi di interscambio: denaro	Funzione che predispone i mezzi e le energie necessari a raggiungere gli scopi Sottosistema funzionale: politico Mezzi di interscambio: potere	
Interno	Latent pattern maintenance o latency (Latenza)	Integration (Integrazione)	
	Serve la mantenimento delle credenze . risorse simboliche - condivise al fine della stabilità del sistema interno Sottosistema funzionale: fiduciario Mezzi di interscambio: impegno di valore	Mira al mantenimento dell'ordine interno tra i vari sottosistemi funzionalmente differenziati Sottosistema funzionale: influenza Mezzi di interscambio: comunità societaria dell'integrazione	
	L		I

L'idea fondamentale di Parsons è che la caratteristica tipica della società moderna è il suo individualismo. Nel mondo premoderno la società imponeva al soggetto ciò che doveva essere; nel mondo moderno impone invece di essere individuo autonomo e libero. Parsons tenta di mostrare la specifica natura dell'ordine sociale che non proviene dall'individuo. Occorre incrociare coerentemente queste due affermazioni, il sistema sociale è un'entità autonoma, l'individuo è libero per costruire un modello di funzionamento attraverso l'identificazione di alcune funzioni generali (lo schema AGIL) e di alcuni dilemmi quali sono le cinque variabili strutturali.

Robert Merton (1910-2003)

Dopo aver lavorato con Parsons ad Harvard, insegna presso la Columbia University di New York.

Merton non crede che la sociologia sia pronta a formulare un modello generale di società ma deve concentrarsi sullo sviluppo di teorie di medio raggio le cui ipotesi possono più facilmente verificate.

Fa poi una distinzione tra funzioni manifeste e funzioni latenti, ad esempio la danza della pioggia ha come funzione manifesta quella di ottenere l'effetto meteorologico sperato, come funzione non manifesta il rafforzamento dell'identità di gruppo.

Sul tema della devianza sostiene che probabilmente è frutto della tensione dovuta alla distanza tra sistema culturale e sistema sociale, spingendo il soggetto a usare anche mezzi illeciti per i suoi scopi. Tutte le sue idee sono raccolte in *Teoria e struttura sociale* (1949 prima edizione, 1968 seconda edizione).

Karl Mannheim (1893-1947) e la sociologia della conoscenza

Nasce a Budapest da genitori ebrei membri della borghesia cittadina. Muore a Londra all'età di 54 anni.

Studia filosofia a Budapest con momenti di studio a Berlino, dove frequenta le lezioni di [Simmel](#). Ebbe contatti decisivi a Budapest con Oscar Jaszi (1875-195) e György Lukács (1885-1971). Jaszi guida un circolo che porta una ventata nuova nella cultura ungherese e la sua posizione tesa a enfatizzare la possibilità della scienza di portare ordine e di guidare una politica illuminata, influenzano Mannheim. Dopo la prima guerra mondiale in Ungheria si instaura una repubblica ispirata alle idee di Jaszi, ma a distanza di pochi mesi viene abbattuta dalle forze reazionarie e Mannheim, Lukács ed altri intellettuali sono costretti a lasciare il paese. Gli studi di Mannheim si spostano sempre più verso la sociologia, sotto la spinta di [Max Weber](#) e suo fratello Alfred Weber. Nel 1929 pubblica *Ideologia e utopia* che riscuote un enorme successo. Si impegna direttamente contro il nazismo. A Londra presiede a conferenze pubbliche ed interviene su programmi radiofonici. Pubblica *Diagnosi del nostro tempo* (1943). Il tema alla base del suo pensiero è il superamento del relativismo sul piano culturale, politico e sociale teorizzando e pianificando i principi della democrazia. Mannheim riprende lo storicismo tedesco di Weber nell'impostazione pluralista in base a cui nessuna disciplina rappresenta la totalità del sapere ed il contributo della sociologia è l'evidenziazione del collegamento esistenziale, ovvero dei nessi tra il risultato del pensiero e la società. Mannheim individua tre livelli di validità cui corrispondono tre modelli di razionalità 1. *L'universalità* - razionalità *sostanziale* - riguarda gli aspetti immanenti del pensiero (es. la fisica è la descrizione scientifica della realtà naturale). 2. *L'efficacia* - razionalità *strumentale* - ha a che vedere con l'utilizzabilità tecnico-razionale del pensiero (es. la fisica moderna è la base scientifica della bomba atomica). 3. *L'oggettività* - razionalità *esistenziale* - ha a che vedere con il legame sociale del pensiero (es. fisica moderna oggetto culturale caratteristico di una certa epoca legato ad altri oggetti culturali).

Mannheim conduce un esame sul valore dell'*ideologia* per mostrarne la sua fine che ha poi portato allo sviluppo della "sociologia della conoscenza".

Parte dallo smascheramento fatto dall'illuminismo, secondo cui l'ideologia coincide con la menzogna e lo inquadra sotto il nome di *concezione particolare dell'ideologia*.

Questa prospettiva è stata poi portata da [Marx](#) ai soggetti sociali, per cui ha luogo lo smascheramento dell'imposizione della visione del mondo particolare per il controllo sul modo di pensare collettivo, passando così alla *concezione totale dell'ideologia*. Di fatto tutte le classi sociali hanno la propria verità da imporre agli altri ed ogni classe smaschera il pensiero altrui facendo vedere che è collegato a interessi particolari. Abbiamo così un uso generale del concetto totale di ideologia. La relativizzazione di ogni sapere e la perdita di ogni pretesa di universalità pongono la necessità di effettuare una ricostruzione culturale e sociale che superi il relativismo e che ponga le basi per un nuovo modello di società democratica. L'uso generale della concezione totale di ideologia porta alla fine delle ideologie e per Mannheim fascismo e nazismo sono un prodotto della fine delle ideologie

Fine dell'ideologia	Crisi del Liberalismo
Produce Relativismo	Produce Totalitarismo
Sfida Sociologia della conoscenza	Sfida della Democrazia
Stessa battaglia	
Piano culturale	Piano sociale

La sociologia della conoscenza deve insegnare la definitiva presa di consapevolezza che ogni posizione sociale ha la sua particolarità e che nessuno detiene la verità. Ogni posizione ha la sua verità e pertanto si passa dal relativismo al *relazionismo* ed il miglioramento della vita in comune si ha nella capacità di accogliere il maggior numero di prospettive divergenti. Barnes e Bloor formulano il cosiddetto programma forte di sociologia della conoscenza, forte perché mette in discussione il carattere neutro del sapere scientifico: «esiste una componente sociale in tutta la conoscenza» (Bloor), compresa quella scientifica, anche se

Theodor Wiesengrund Adorno (1903-1969) e la teoria critica

Nasce a Francoforte da un ricco ebreo commerciante di vini Oscar Wiesengrund e da Maria Calvelli Adorno, di cui assumerà il cognome per sfuggire alle persecuzioni razziali dei nazisti.

Diverrà ottimo pianista, amico di grandi compositori e fine critico musicale. Dopo la laurea in filosofia ottiene una libera docenza a Francoforte. Fu tra i principali esponenti della Scuola di Francoforte, denominazione informale usata per designare quei pensatori che furono affiliati o influenzati dall'Istituto per la Ricerca Sociale dell'Università Johann Wolfgang Goethe di Francoforte sul Meno in Germania, reso possibile grazie alla generosa donazione dell'industriale Hermann Weil. Il primo periodo di attività risale al primo dopoguerra, il nucleo originario di tale scuola era per lo più formato da filosofi e sociologi tedeschi di origine ebraica, fu diretta dallo storico marxista Karl Grünberg. All'avvento del nazismo lasciò la Germania e si trasferì dapprima a Ginevra, poi a Parigi ed infine a New York, dove poté proseguire la sua attività. Dopo la seconda guerra mondiale alcuni esponenti, tra cui Adorno, Horkheimer e Pollock, rientrarono in Germania per realizzare un nuovo istituto per la ricerca sociale.

Adorno, con l'avvento del nazismo perde il diritto a insegnare, nel 1934 si trasferisce a Oxford e nel 1938 si reca a New York, dove partecipa ad un progetto di ricerca sulla radio diretto dal sociologo Paul Lazarsfeld.

Tra il 1941 e il 1944 lavora a *Filosofia della musica* e pubblica insieme all'amico Max Horkheimer *Dialettica dell'illuminismo*. Seguono da allora tutta una serie di studi e pubblicazioni fino al suo più bel libro teorico *Dialettica negativa* (1966). Gli anni successivi sono segnati dalle contestazioni studentesche e dalle continue polemiche innescate e le sue lezioni universitarie vengono più volte interrotte dagli studenti.

Nel 1969 esce la prima edizione tedesca di *Dialettica dell'illuminismo*, muore nello stesso anno colpito da un infarto.

Adorno è uno dei più grandi rappresentanti della *teoria critica*, attraverso la critica alle forme reificate, proprie della società moderna, dal fascismo all'età dei consumi, entrambe epoche il cui comune denominatore è il dominio del fenomeno della massificazione. Per reificazione intende il processo ripreso da [Marx](#) in base a cui la società diventa una cosa. Adorno specifica che la teoria critica non è sociologia, perché la sociologia reifica la società nel momento stesso in cui pone la società in posizione contrapposta rispetto all'individuo. Il metodo della teoria critica si articola nei concetti di reificazione, contraddizione e totalità.

In *Dialettica negativa* sviluppa una stringente critica alla metafisica occidentale ed al primato del concetto. Il pensiero è dialettico in quanto riconosce la sua insufficienza. Uno dei più efficaci aforismi di Adorno è «il tutto è il falso». Pensare che la dialettica possa avere fine, secondo Adorno, è un'illusione. L'idea di una società perfetta è doppiamente falsa, primo perché, come tutte le altre, è reificata, secondo perché, presentandosi come compimento, assolutizza la sua reificazione. Secondo Horkheimer e Adorno l'illuminismo è espressione di un pensiero critico che vuole liberare l'uomo dal mito svelando la falsità della magia e della religione. La stessa dialettica dell'illuminismo, emblema della storia dell'occidente rischia l'assolutizzazione e dunque la reificazione, imponendo nuove costrizioni ed assoggettando l'uomo alla «schiavitù» razionale. Il mondo capitalista e borghese esprime il più alto grado del tecnicismo, una ragione che tradisce se stessa e le sue aspirazioni, facendo regredire le masse, accecate al punto di essere incapaci «di udire con le proprie orecchie qualcosa che non sia già stato udito, di toccare con le proprie mani qualcosa che non sia stato ancora toccato» (Adorno, Horkheimer). L'irriducibilità della realtà al concetto porta alla sofferenza dalla cattura della cosa ad opera del concetto, base di studio della critica. Occorre comprendere che vi è un continuo ed inevitabile scarto tra desiderio di autorealizzazione dell'individuo e le reali possibilità di soddisfarle. Il carattere della società moderna meglio rappresenta la totalità della logica

del dominio che si diffonde in ogni rapporto sociale, contaminando ogni pur minimo rapporto e portando tutto a diventare merce. Alienazione e razionalizzazione la contraddistinguono, grazie alla tecnica, che ingabbia gli uomini dentro concetti che non ammettono repliche, com'è il caso del nazifascismo, della distinzione ideologica tra ariani ed ebrei, dell'organizzazione totale della vita degli uomini, per cui sono giustificati lo sterminio degli ebrei e degli omosessuali. La società «americanizzata» sostituisce all'ideologia e alla religione il desiderio del consumo sfrenato e senza senso quale si regge l'ordine sociale, ivi compreso il consumo culturale di massa, esperienza estetica ridotta alla logica «usa e getta».

In *Dialettica dell'illuminismo* Adorno e Horkheimer scrivono nella *Premessa* che il loro lavoro parte dal tentativo di rispondere al perché l'illuminismo abbia disatteso a quelli che erano i suoi propositi iniziali: alla promessa di una vita senza privazioni, alla liberazione dell'umanità dallo spettro della fame grazie alle nuove tecniche di produzione, l'uomo sprofonda nella nuova e impreveduta barbarie.

Edmund Husserl (1859-1938) e il metodo fenomenologico

Nasce a Proßnitz (allora nell'Impero austriaco, oggi Prostějov nella Repubblica Ceca) figlio di commercianti ebrei indifferenti alla religione. Morì a 79 anni

Compì gli studi di matematica, fisica, astronomia e filosofia all'Università di Lipsia per proseguirli con studi matematici nel 1878 a Berlino. Nel 1881 si recò a Vienna per studiare e nel 1883 ottenne il dottorato con il lavoro *Beiträge zur Variationsrechnung* ("Contributi al calcolo delle variazioni"). Solo nel 1884 seguì le lezioni di psicologia e filosofia di Brentano e rimase così favorevolmente colpito che decise da allora di dedicare tutta la sua vita alla filosofia. Nel 1886 andò all'Università di Halle per ottenere l'abilitazione all'insegnamento universitario. Nelle sue prime opere tentò di combinare matematica, psicologia e filosofia ed analizzò il procedimento psicologico necessario per ottenere il concetto di numero e poi costruire una teoria sistematica su di esso (Sul concetto di numero, 1887). Nel 1894 elaborò una complessa teoria della conoscenza e dell'intenzionalità in cui con Twardowski fece una distinzione tra atto, contenuto ed oggetto. Successivamente con la sua cattedra all'Università di Gottinga fece alcune scoperte essenziali per la fenomenologia che lo portarono alla distinzione tra l'"atto mentale" (noesis) ed il "fenomeno" (noema) a cui tale atto è diretto ed al nuovo metodo della riduzione trascendentale. Husserl è l'autore che più di ogni altro ha sviluppato il metodo fenomenologico, la sua filosofia suggerisce di non dare mai per scontate le cose apprese ma sostiene anche che il mondo è l'insieme di ciò che diamo per scontato e che le nostre percezioni sono plasmate dai concetti.

Alfred Schutz (1899-1959) e il senso comune

Nasce a Vienna da un famiglia ebrea. Muore a 60 anni.

Conseguita la laurea in filosofia del diritto si impiega in banca, ma, non trovando completa soddisfazione nel suo lavoro, frequenta insieme ad amici diversi circoli culturali nella città. Colpito dalle idee di [Weber](#), ritiene che possano essere integrate e sviluppate dalle idee di [Husserl](#) e Bergson. Nel 1938 lascia l'Austria per sfuggire ai nazisti, spostandosi prima a Parigi e proseguendo poi per gli Stati Uniti, dove trova un posto in banca a New York e parallelamente tiene dei corsi serali alla *New School in Social Research*. La sua attività culturale prosegue e, tra le varie pubblica una serie di saggi che saranno raccolti nei tre volumi *Collected Papers*. Nel 1952 diviene professore di Sociologia e filosofia e vi insegna fino alla morte.

Il lavoro di Schutz mira a mostrare le modalità attraverso cui si costruisce il "senso intenzionato soggettivamente".

Parte dalla definizione del senso che il soggetto dà all'azione per spiegarlo sulla base di categorie astratte. Il senso è un prodotto degli individui, della loro coscienza, ma è anche una realtà indipendente e comune. Il senso intenzionato è legato alla nozione di tempo. Nella vita di tutti i giorni compiamo azioni a cui diamo per scontato che ci sia un senso tanto per noi quanto per gli altri. In realtà la prima distinzione da fare è tra intenzionalità e riflessività e vedremo che l'azione rientra più nell'intenzionalità. Il senso è l'uscita riflessiva dalla continuità temporale. Il fluire della nostra vita è un insieme di fluire indivisi e così è lo stesso per il tempo: mentre il flusso dell'esperienza ha una direzione temporale, la riflessione inverte tale flusso perché una volta superato l'attimo è già passato. Le nostre azioni sono intenzionali, ma ci appaiono dotate di senso solo se sottoponiamo l'intenzionalità in esse contenute a una riflessione. «Il senso dell'agire è l'azione progettata che lo precede» (Schutz).

Si tenga conto che:

1. Un'azione è infinitamente scindibile
2. Il senso può essere colto solo risalendo all'azione anticipata del soggetto
3. È il modo per ricostruire l'unità dell'esperienza andata persa con l'intervento della riflessività
4. I diversi sensi di una singola azione a secondo del progetto in cui è inserita
5. La non coincidenza tra l'azione compiuta e quella progettata

Il senso è il risultato di un atteggiamento riflessivo del soggetto verso il proprio vissuto: attraverso lo sguardo riflessivo di *ego* emerge il *sé*, producendo il senso soggettivo il cui insieme prodotto è la *riserva di esperienza o riserva di oggettualità*. Noi siamo l'insieme che abbiamo attribuito alle nostre esperienze passate e se cambia per me il significato cambia anche la mia identità.

La razionalità di un progetto la vediamo se è un progetto d'azione è ben coordinato. Un agire è coerente se è un vero e proprio progetto, tenendo conto che una vita del tutto coerente è una vita disumana in quanto la costituzione del senso è sempre e solo un'interruzione arbitraria del tempo che è dentro il vissuto. Il vivere irriflesso è il mondo dell'ovvio, è il mondo della vita (quotidiana), riprendendo il pensiero di Husserl.

Dimensioni di irriflessività: 1. opacità verso noi stessi, 2. opacità verso gli altri, 3. opacità verso la validità.

Le tre corrispettive forme della riflessività sono: 1. riflessività autodiretta, 2. riflessività etero diretta, 3. riflessività critica. Il *senso soggettivo* si ha con il soggetto che si costituisce sollevando l'opacità verso se stesso attraverso la riflessività auto diretta. Il *senso oggettivo* lo colgo nonostante l'inaccessibilità in quanto colgo il vissuto altrui osservandolo mentre si svolge; *alter* mi comprende perché mi è contemporaneo ed al *mondo soggettivo* si affianca il *mondo ambiente*. Non possiamo certo avere accesso a tutti i tu, ma c'è un noi comune, senso oggettivo, il noi comune, testimonianza sedimentata dei vissuti di coscienza che lo hanno costituito. La vita quotidiana è l'insieme degli automatismi indotti dall'intenzionalità non riflessiva.

Per Schutz non esiste un soggetto collettivo in senso proprio per cui il noi comune non è mai riflessivo, ma solo intenzionale. Il vivere sociale è l'insieme di relazioni tra contemporanei anonimi tra di loro, regolato dalle tipizzazioni, ovvero da schemi di senso astratti e generalizzati. La vita quotidiana è regolata da un sistema di rilevanza che tratta diversamente le tipizzazioni a seconda delle situazioni. La tipicità secondo Schutz, è caratteristica della società e compito della sociologia togliere fino all'ultimo velo di opacità e la fenomenologia è così una sociologia critica.

Erving Goffman (1922- 1982), microsociologia, interazioni e maschere

Nasce a Manville in Canada da una famiglia di ebrei ucraini che aveva partecipato alla grande migrazione in Canada di fine Ottocento.

Nel 1939 si iscrive all'Università di Manitoba per studiare Chimica, ma abbandona presto gli studi per lavorare presso il National Film Board a Ottawa. Termina successivamente gli studi laureandosi in Sociologia a Toronto. Svolge quasi due anni tra il 1949 e il 1951 nell'isola di Unst nelle Shetland per la sua tesi di dottorato da svolgere con lo studio direttamente sul posto. Successivamente sviluppa una teoria del faccia a faccia che presenta prima nella sua dissertazione di dottorato e poi nel suo libro *La vita quotidiana come rappresentazione* (1959).

Quella di Goffman è microsociologia in quanto oggetto di riferimento sono i fatti che riempiono le giornate. Essere sociologi significa per Goffman osservare gli individui nelle loro interazioni concrete: fa emergere tic, banalità, luoghi comuni, stereotipi che riempiono la nostra vita quotidiana. Il campo di studio di Goffman è dunque la microsociologia il cui oggetto di riferimento sono i fatti che riempiono le nostre giornate. La sociologia deve essere in grado di mostrare le maschere che ognuno di noi assume di volta in volta. Dentro le interazioni si producono il soggetto e l'ordine sociale, che non devono essere visti come entità autonome e stabili, quanto piuttosto come processi instabili e fragili. Ciò che ci sembra reale, il soggetto, è solo un effetto drammaturgico e la scena sociale è un palcoscenico teatrale. Ogni rappresentazione richiede sempre un retroscena. Il soggetto è l'insieme dei ruoli sociali che mette in atto nelle relazioni. Dentro l'immagine sociale è depositata l'essenza della soggettività e la sua rispettabilità ed è per questo che siamo pronti a difenderla con le unghie.

Michel Foucault (1926-1984) e lo strutturalismo

Nasce a Poitiers da una famiglia di medici. Muore a 58 anni.

Si laurea in Filosofia in un periodo del tutto difficile per lui per via della sua omosessualità, al punto da tentare il suicidio. Nel 1949 segue un percorso di psicoterapia e si laurea in Psicologia. Dietro la spinta di Althusser si iscrive al Partito comunista per uscirne dopo due anni.

Porta avanti la sua carriera accademica e partecipa ai programmi di impegno sociale perorando i diritti dei prigionieri, nel 1977 appoggia i dissidenti dell'est, nel 1978 si reca a Teheran per partecipare ad una manifestazione contro lo scià e procurandosi le accuse di filo islamismo.

Gli interessi di Foucault, in principio, si concentrano sull'epistemologia, nell'individuare le condizioni storiche in base alle quali la malattia e la follia si sono costituite come oggetti di scienza, dando luogo alla psicopatologia e alla medicina clinica, strettamente connesse alla costruzione di luoghi chiusi (la clinica e il manicomio) in cui si instaura un rapporto di dominio tra medico e paziente.

Le varie epoche sono caratterizzate da un' episteme ('scienza'), concepita come sistema implicito, inconscio e anonimo, di regole e di eventuali riflessioni su tali regole, che definisce lo spazio di possibilità, entro cui si costituiscono e operano i saperi caratteristici di tale epoca. Secondo Foucault il passaggio da un'episteme ad un'altra non è un processo continuo governato da una logica interna di sviluppo e perfezionamento progressivo, ma avviene per salti e non è quindi propriamente spiegabile. Portare alla luce l'episteme, propria di ogni epoca, è compito di quella che Foucault definisce *archeologia*.

Nello studio della modernità Foucault individua nell'ordine e nella razionalità i concetti cardine. Lo studio della follia smaschera la logica del dominio presente che assume le forme dell'esclusione. Come alle origini del mondo moderno erano tenuti lontani e temuti il lebbroso e il lebbrosario, nell'epoca della modernità questi vengono sostituiti dal folle e dal manicomio. La contrapposizione medievale tra salute e malattia viene sostituita con quella tra razionalità e follia. Occorre internare il folle, farlo scomparire, sia egli un povero, un delinquente, un vagabondo, è una minaccia per l'ordine razionale. L'analisi di Foucault sembra richiamare quella di [Goffman](#) delle istituzioni totali.

Nel lavoro svolto per lo smascheramento del potere, Foucault parte dall'analisi di Nietzsche in *Genealogia della morale* secondo cui la morale è il prodotto interiorizzato di violenze che l'umanità ha subito, mentre la civilizzazione e la moralizzazione dell'umanità con l'autocontrollo interiorizzato sostituito alla violenza del potere ottengono lo stesso risultato producendo sull'anima delle norme morali fatte proprie.

Foucault individua tre fasi di trasformazione del potere:

1. ESCLUSIONE

- a) tortura: per far emergere nelle segrete la verità
- b) esecuzione pubblica: con la scena straziante sancisce la legittimità di quella verità davanti a un pubblico
- c) espulsione dal contesto civile: nelle forme di allontanamento o di reclusione

2. INTEGRAZIONE NORMATIVA

alla forza della violenza si sostituisce quella delle norme morali

3. DETENZIONE

ribalta il primo modello ed ora il processo è pubblico e la pena è segreta. Si ha il potere disciplinare che mira a produrre soggettività morale, forza deterministica secondo l'esempio del Panopticon di Bentham, carcere

progettato con celle concentriche sorvegliate da una torre centrale di osservazione dove potrebbe esserci il custode, ma potrebbe anche non esserci.

Ridefinizione della natura del potere ad opera di Foucault, che sostiene che non è un attributo del soggetto perché il soggetto è un prodotto del potere, quindi non può avere potere, al contrario di quanto indicato da [Parsons](#), non è come il denaro ed infatti non si può pensare ad una sua redistribuzione al pari delle ricchezze materiali. Si tratta di una rete produttiva, anonima e diffusa, dall'azione continua e pervasiva. Foucault mette in discussione il concetto giuridico di sovranità e fa notare come la sovranità abbia rappresentato la garanzia del rispetto delle norme. La teoria politica è rimasta ossessionata dal personaggio del sovrano. (Foucault) la teoria di Foucault «taglia la testa al re» ci presenta una nozione non giuridica di potere.

Un modo per vedere l'efficacia del controllo attuato dalla rete anonima e diffusa avviene attraverso l'analisi della sessualità. Sul tema della sessualità Foucault si intrattiene spiegando come l'importanza della disciplina del corpo fosse utile per la regolamentazione della popolazione costituendo quella che definisce *bio-potere* e facendo notare come la confessione cristiana ha controllato fin nei minimi dettagli l'intimità della persona per garantire l'ordine del sistema sociale. Per Foucault la 'sessualità' è un prodotto del potere, piuttosto che il potere sia stato la repressione della sessualità.

Jürgen Habermas (1929-) e lo sviluppo della teoria critica

Nasce a Gummersbach in Germania.

Habermas ha vissuto fino al conseguimento del diploma di maturità nella sua città natale, dove suo padre Ernst dirigeva la sede locale della Camera di Commercio e dell'Industria di Colonia. Ha studiato a Gottinga, Zurigo e Bonn dove nel 1954 si laurea con una tesi sul pensiero di Schelling. Dopo due anni entra nell'Istituto per la ricerca sociale di Francoforte, dove lavora con Adorno.

La sua opera principale è la *Teoria dell'agire comunicativo* nella quale elabora il concetto di una comunicazione libera da rapporti di potere. I critici accusano Habermas di aver fatto della *Teoria Critica*, che aveva inizialmente come obiettivo la critica radicale dei rapporti di potere, una teoria apertamente a giustificazione dello Stato.

Habermas fa una distinzione tra "scienze della natura" e "scienze dell'uomo", le prime spinte da un interesse tecnico verso l'esterno, le seconde sono il luogo dell'interpretazione, dell'intendersi reciproco e tradiscono se stesse se volgono allo sviluppo di un sapere con cui controllare e manipolare le interazioni umane attraverso interventi tecnici. L'agire dei due sistemi è agire strumentale e agire comunicativo.

In *Teoria e critica dell'opinione pubblica* sviluppa il concetto dell'opinione pubblica, facendo presente che attraverso la formazione di luoghi privati di incontro come caffè, bar, circoli, ecc. si ha un «luogo» indipendente dallo Stato e dalla famiglia in cui i borghesi si autorappresentano come individui liberi dove il criterio di legittimità si basa sulla forza dell'argomento migliore. Nelle regole del linguaggio Habermas individua la competenza comunicativa, la normativa interna al linguaggio può essere identificata mediante tre pretese di validità: verità, sincerità e correttezza.

In *Teoria dell'agire comunicativo* individua due specifici ambiti, quello dei sistemi sociali e quello dei mondi della vita; identifica tre principi sociali di organizzazione: centralità delle strutture di parentela; progressivo affermarsi dello Stato; sviluppo dell'economia di mercato e dell'impresa capitalistica razionalizzata. Il rischio più grande è di trovarci, secondo ad Habermas, ad una colonizzazione del mondo della vita.

Nel tentativo di definire un modello di democrazia capace di consentire quella autonomia dei mondi della vita fa presente che la razionalizzazione passa sempre attraverso un processo di universalizzazione che superi i particolarismi. Il principio U è il principio di universalizzazione, una norma morale non può essere valida se definita da un singolo. Il principio D è il principio democratico della democrazia deliberativa che si configura come una grande arena pubblica all'interno della quale tutti i cittadini partecipano nella definizione di ciò che il bene per la propria vita in comune.